

BStGer TPF 2005 73 vom 18. März 2003

Bundesstrafgericht, 2003-03-18, IT

Quelle: https://mcp.opencaselaw.ch/entscheid/bstger_TPF_2005_73

FR: TPF TPF 2005 73 du 18 mars 2003

IT: TPF TPF 2005 73 del 18 marzo 2003

Regeste

"Amtliche Verteidigung; unentgeltliche Rechtspflege."

Erwägungen

E. 4

Secondo l'art. 6 n. 3 lett. c della CEDU, ogni accusato ha diritto a "difendersi da sé o avere l'assistenza di un difensore di propria scelta e, se non ha i mezzi per ricompensare un difensore, poter essere assistito gratuitamente da un avvocato d'ufficio quando lo esigano gli interessi della giustizia". Il diritto di ogni accusato all'assistenza gratuita di un difensore è previsto anche all'art. 29 cpv. 3 seconda frase Cost., "qualora la presenza di un legale sia necessaria per tutelare i suoi diritti". Le disposizioni testé menzionate accordano in questo ambito solo delle garanzie minime; la regolamentazione pratica del diritto alla difesa d'ufficio e al gratuito patrocinio è lasciata al diritto procedurale federale e cantonale (DTF 120 Ia 43; G. PIQUEREZ, *Procédure pénale suisse, Traité théorique et pratique*, Zurigo 2000, n. 1283 pag. 285). Giusta l'art. 36 PP, quando un imputato sia incarcerato o non possa difendersi da sé per la sua giovinezza o inesperienza oppure per altre ragioni, il giudice gli designa un difensore, tenendo conto, per quanto possi-

TPF 2005 73 76 bile, dei suoi desideri, a meno che l'imputato stesso non ne scelga uno (cpv. 1). E' pure designato un difensore d'ufficio all'imputato che per indigenza non è in grado di provvedere alla propria difesa (cpv. 2). Per invalsa giurisprudenza, è considerato indigente colui che non è in grado di assumersi le spese della procedura senza dover intaccare i mezzi necessari per i suoi bisogni personali e per quelli della sua famiglia (DTF 128 I 232 con- sid. 2.5.1; 127 I 202 consid. 3b e riferimenti citati). Secondo l'art. 38 cpv. 1 PP, l'indennità al difensore d'ufficio è stabilita dal tribunale o, nel caso in cui non si debba procedere, dal procuratore generale; se l'imputato è indigente ai sensi dell'art. 36 cpv. 2 PP, i costi dell'indennità al difensore d'ufficio sono messi a carico della cassa federale (art. 38 cpv. 2 PP). Il testo di questo articolo è stato modificato - introducendo il requisito dell'indigenza nel secondo capoverso - nell'ambito della legge federale del 19 dicembre 2003 sul programma di sgravio 2003, in vigore dal 1° aprile 2004 (RU 2004 1633-1648; FF 2003 4857); in precedenza, secondo il tenore letterale del vecchio art. 38 cpv. 2, nelle procedure rette dalla PP la Confederazione prendeva infatti a suo carico l'indennizzo del difensore nominato d'ufficio indipendentemente dalle condizioni finanziarie del suo assistito (BÄNZIGER/LEIMGRUBER, *Le nouvel engagement de la Confédération dans la poursuite pénale – Commentaire succinct du "Projet d'efficacité"*, Berna 2001, art. 38 PP, n. 192). L'art. 47 cpv. 3, terza frase, PP, che tratta specificamente della difesa d'ufficio nella procedura di arresto, prevede infine che se l'imputato non è ancora assistito da un difensore e risulta indigente, l'autorità giudiziaria decide, su richiesta, circa la designazione di un difensore d'ufficio nella procedura di arresto. Anche se a prima vista questa

disposizione sembra porre delle esigenze più restrittive rispetto a quelle dell'art. 36 cpv. 2 PP, nel Messaggio del Consiglio federale del 28 gennaio 1998 relativo alla revisione del Codice penale, della legge federale sulla procedura penale e della legge federale sul diritto penale amministrativo (FF 1998 1279), si precisa che le condizioni per la difesa d'ufficio sono regolate esclusivamente dall'art. 36 PP: ciò significa che l'adempimento del requisito dell'indigenza è di per sé sufficiente perché il giudice dell'arresto designi un avvocato d'ufficio ai sensi dell'art. 47 cpv. 3, terza frase, PP. 5.2 (...) Come riconosciuto anche in un recente contributo dottrinale (v. CHRISTIAN DENYS, L'avocat d'office et son indemnisation en procédure pénale fédérale, in AJP/PJA 9/2004, pagg. 1052-1058), l'attuale regolamentazione dell'indennizzo dell'avvocato difensore nella procedura penale federale è lacunosa e non tiene sufficientemente conto di alcune importanti modifiche legislative adottate negli ultimi anni. Nel campo delle nuove

TPF 2005 73 77 competenze federali in materia di criminalità organizzata e criminalità economica di portata intercantonale e internazionale (v. art. 340bis CP), l'avvocato difensore (che sia di fiducia o d'ufficio) si trova vieppiù confrontato a situazioni in cui il suo assistito - seppur in linea di principio solvibile - non è in grado di sostenere le spese del suo patrocinio poiché il suo patrimonio è stato sequestrato dalle autorità inquirenti in vista di una eventuale confisca. La particolarità dell'art. 59 n. 3 CP, norma che - invertendo l'usuale onere probatorio vigente nel diritto penale - presume che i valori patrimoniali appartenenti ad una persona sospettata di partecipazione o sostegno ad un'organizzazione criminale sono sottoposti alla facoltà di disporre dell'organizzazione (ponendo quindi le condizioni per il loro immediato sequestro), a meno che il detentore non possa provarne immediatamente, senza ulteriori atti ed in maniera chiara l'origine lecita, rende la posizione del difensore ancora più delicata. Come avvocato d'ufficio di un indagato confrontato all'accusa di appartenenza ad organizzazione criminale, egli è tenuto a prestare la sua assistenza al detenuto, ma non è sovente in grado di percepire da questo nessun anticipo delle sue spese, o perché tutto il patrimonio di pertinenza dell'indagato è già stato bloccato dalle autorità inquirenti, oppure perché sugli averi patrimoniali ancora a sua disposizione incombe - in quanto presunti di provenienza criminale ai sensi dell'art. 59 n. 3 CP - la minaccia di sequestro. A questo va aggiunto il rischio, per il legale che accettasse in pagamento del suo onorario dei fondi di cui si sospetta l'origine criminale, di esporsi in prima persona a conseguenze penali (accuse di riciclaggio di denaro o di ricettazione). 5.4 A questo proposito, va tuttavia osservato che nella realtà non è sempre agevole per l'indagato, a maggior ragione se in detenzione preventiva, provare con immediatezza e senza dubbi la provenienza lecita di valori patrimoniali. Nelle inchieste che riguardano l'appartenenza ad organizzazione criminale e riciclaggio di denaro, il MPC procede di solito al blocco prudenziale di tutti gli averi di pertinenza dell'indagato, riservandosi semmai la possibilità nel prosieguo delle indagini di procedere a dei parziali dissequestri di beni o valori, qualora - eseguite le necessarie verifiche - risultasse l'estraneità di tali beni o valori al procedimento in corso. Non è inoltre raro che in questo genere di inchieste, oltre al sequestro di conti bancari e denaro contante, l'autorità inquirente proceda anche al blocco di immobili e altri valori, quali automobili, mobili o apparecchiature informatiche, privando in pratica l'interessato della facoltà di disporre di qualsiasi bene che abbia un valore commerciale. Ora, in simili casi, l'indagato, pur non essendo nel senso letterale del termine "indigente", si trova non di rado in una situazio-

TPF 2005 73 78 ne nella quale non può più far fronte ad alcuna spesa, eccetto quelle legate al soddisfacimento dei suoi bisogni primari o a quelli della sua famiglia, e pertanto assimilabile alla nozione di indigenza risultante dalla giurisprudenza del Tribunale federale (v., ad esempio, DTF 128 I 232 consid. 2.5.1; 127 I 202 consid. 3b). Allo stesso modo, anche per il difensore, che notoriamente dispone di mezzi di indagine più limitati rispetto alle autorità, può risultare difficile apportare la prova dell'esistenza di averi patrimoniali non sottoposti alla misura di sequestro o comunque dimostrare l'origine lecita di tali valori, a maggior ragione se questi si trovano all'estero. Sono quindi comprensibili le sue remore nell'accettare, in pagamento del suo mandato, denaro appartenente ad un indagato per appartenenza ad organizzazione criminale. 5.4.2 Alla luce di queste considerazioni, si deve ritenere adempiuto, nel caso specifico, il requisito di indigenza; la richiesta del reclamante di essere posto a beneficio del gratuito patrocinio e di potersi avvalere di un difensore d'ufficio deve essere ammessa. Ci si potrebbe chiedere se in simili evenienze, ovvero quando un imputato, che pur non essendo indigente nel senso letterale del termine è però privato della possibilità di disporre del suo patrimonio a causa dell'accusa di appartenenza ad un'organizzazione criminale, la Confederazione non possa in un primo tempo indennizzare direttamente il difensore d'ufficio e incaricarsi in seguito – a procedimento terminato – di ottenere il rimborso degli importi versati per la sua difesa dall'imputato. Una soluzione simile, benché non contemplata dalla PP (ma nemmeno totalmente esclusa dalla sua sistematica, v. CHRISTIAN DENYS, op. cit., § 9.1., pag. 1057), è invece espressamente prevista all'art. 33 DPA, disposizione applicabile anche alle procedure dinanzi alle due corti del Tribunale penale federale (v. art. 30 LTPF in combinazione con gli art. 26 lett. b e 28 cpv. 1 lett. d LTPF). L'art. 33 cpv. 3 DPA prevede in sostanza che il difensore d'ufficio è remunerato dalla Confederazione, l'indennità essendo compresa nelle spese procedurali; l'imputato a cui sono addossate le spese deve restituire l'indennità alla Confederazione se, secondo il suo reddito o il suo patrimonio, gli era possibile provvedersi di un difensore. La stessa idea di rimborso si trova pure all'art. 152 cpv. 3 OG, al quale fa riferimento l'ordinanza che il Consiglio federale ha emanato in virtù dell'art. 33 cpv. 3 DPA (v. art. 1 cpv. 3 dell'ordinanza sulle tasse e spese nella procedura penale amministrativa del 25 novembre 1974, RS 313.32). I vantaggi di una tale soluzione per il difensore d'ufficio sono evidenti: egli può infatti assumere il mandato senza preoccuparsi del pagamento del proprio onorario, sapendo che in ogni caso l'indennizzo è garantito dalla Confederazione,

TPF 2005 79 79 a prescindere dai mezzi a disposizione del suo assistito. Terminato il procedimento, l'imputato che disponesse di sufficienti risorse sarà tenuto a rimborsare lo stato dell'anticipo versato al proprio difensore. Sarebbe pure ipotizzabile che la Confederazione prelevi l'indennizzo versato al difensore d'ufficio direttamente dagli importi eventualmente confiscati all'imputato quale membro di un'organizzazione criminale, nella misura in cui questi valori devono essere devoluti allo stato (basti pensare al provento del traffico di stupefacenti). TPF 2005 79 21. Auszug aus dem Entscheid der Beschwerdekammer in Sachen A. gegen Bundesanwaltschaft vom 22. Februar 2005 (BB.2004.63) Nichtfolgegebung; Beschwerdelegitimation; Opfereigenschaft; Kostenauflegung. Art. 100 Abs. 3, 4 und 5, 105bis Abs. 2, 245, 246bis Abs. 2 lit. b BStP, Art. 2 OHG Die Nichteröffnung eines Strafverfahrens kann von einem Anzeiger nur angefochten werden, wenn dieser zugleich Opfer im Sinne von Art. 2 OHG ist (E. 1). Der Beschwerdeführer ist aufgrund seiner fehlenden Opfereigenschaft nicht legitimiert, die Verfügung der Nichtfolgegebung anzufechten (E. 3). Gegen die Kostenverfügung der Bundesanwaltschaft

ist der Betroffene zur Beschwerde legitimiert (E. 6). Das Abweichen von einer vernünftigen Strafanzeige ist so ausgeprägt, dass sich ein Nichtfolgegebungs-Entscheid zum Vorneherein aufdrängt. Dieser Um- stand rechtfertigt eine Kostenüberbindung (E. 7). Ordonnance de refus de suivre; qualité pour recourir; qualité de victime; mise à charge des frais. Art. 100 al. 3, 4 et 5, 105bis al. 2, 245, 246bis al. 2 let. b PPF, art. 2 LAVI Le refus d'ouvrir une procédure pénale ne peut faire l'objet d'une plainte que si celle-ci est déposée par une victime au sens de l'art. 2 LAVI (consid. 1). N'ayant manifestement pas qualité de victime, le recourant n'est pas fondé à contester l'ordonnance de refus de suivre (consid. 3).

Export aus OpenCaseLaw (CC0). Verbindlich ist allein der vom erlassenden Gericht veröffentlichte Originaltext. Quellen-URL siehe oben.